

Intervento

di Ugo Sorbi

Si deve essere grati al Comitato Scientifico del Ce.S.E.T. di avere preso l'iniziativa ormai da oltre un anno, per verità non facile, di avviare un serio anche se nel momento provvisorio esame di altri importanti settori economici, oltre quello agricolo, non ancora affrontati sotto il profilo metodologico e scientifico dalla nostra disciplina.

Il primo fra questi settori è stato, e non a caso, quello dei beni artistici e culturali che, assieme al settore ambientale, rappresenta una importante fonte promozionale, per via diretta ed indiretta, del reddito nazionale.

In effetti il problema della conservazione dell'ambiente, e quindi dei relativi paesaggi naturali, contro ogni sorta di inquinamento è stato oggetto, e lo è tuttora, di approfondita disamina, con accenti spesso anche fortemente polemici. Da qualche anno un altro fondamentale settore, quello appunto connesso con la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, tende ad essere esaminato nei suoi crescenti riflessi economici e finanziari.

A questo proposito degno di rilievo è il fatto che vi è stata, e vi permane tuttora, una notevole rispondenza da parte delle categorie interessate, pubbliche e private (Ministero dei Beni Artistici e Culturali, Soprintendenze, Associazioni di Antiquari, storici e studiosi d'arte). Si ha l'impressione che queste categorie, pur sempre sotto le loro specifiche visuali, hanno intuito forse più che talvolta pienamente compreso, la necessità e quindi la importanza di « mettere ordine » sotto il profilo sia del valore (come previsione e metodo di valutazione) sia contabile, del costo e del ricavo, in quel vasto settore costituito dall'enorme complesso di beni artistici di cui l'Italia dispone e che dimostra di avere appunto una crescente funzione promozionale.

Anche questo avvio non mi sembra casuale. Infatti è solo da

pochi anni, in sostanza, che è scoppiato il vero « boom » artistico-culturale, inteso come esaltazione di massa delle svariate categorie di beni artistici (palazzi, castelli, monumenti, quadri, e ancora, ceramiche, maioliche, ecc.) connesso all'allargamento, con dimensioni inattese e imprevedute, del turismo di massa, interno ed esterno, con le molteplici implicazioni d'ordine strettamente finanziario ed economico-sociale che ha provocato¹.

Quanto ora accennato consente di rendersi ragione della circostanza per la quale problemi che fino a pochi decenni fa raramente uscivano da un ambito relativamente ristretto di un settore ancora più ristretto, quale quello specifico dell'antiquariato — come quello del significato dell'istituto della « notificazione » o quello del grado e validità della partecipazione privata alla salvaguardia e tutela del patrimonio artistico — vanno ora sempre più allargandosi assumendo una qualificazione non solo sociale-artistica bensì pure economica e finanziaria.

Da qui la necessità, sentita assai bene da alcuni illuminati colleghi studiosi ed esperti del settore artistico (citerò uno per tutti, Carlo Ludovico Ragghianti), da una parte di conoscere l'entità per numero e quindi, per quanto possibile, per valore del patrimonio artistico del nostro Paese nei suoi vari settori — e ciò a prescindere da ogni considerazione di merito artistico e di sua insostituibilità estetica e visiva — e dall'altra di predisporre piani di tutela, di conservazione, di divulgazione dello stesso patrimonio artistico non più in maniera vaga, casuale come è avvenuto finora, data anche la limitatezza dell'interesse di cui sopra si è fatto cenno, ma con una chiara visione del connesso rapporto valore-costoreddito.

Alla luce di quanto ora succintamente esposto si può applicare anche al settore artistico il noto detto che « per bene amministrare occorre prima bene conoscere ».

Il concetto di amministrazione richiama ovviamente quello di valore di ciò che occorre amministrare. Dato il fatto che, nel più dei casi, per quanto attiene al multiforme patrimonio artistico nazionale, e se si escludono i casi eclatanti di impossibilità di attri-

¹ Si pensi al flusso di reddito (che rappresenta per altro verso un insieme di spese dirette ed indirette) provocato dal continuo accrescersi dei visitatori a mostre ed esposizioni, a monumenti, e via discorrendo. Cfr. anche quanto ho scritto in Atti dell'VIII Incontro su: « La scienza estimativa e il suo contributo per la valutazione e la tutela dei beni artistici e culturali », Le Monnier, 1978, pagg. 59-74.

buzione valutativa diretta o indiretta (che poi non credo che siano proprio delle legioni, ma può darsi che mi sbagli), non si è proceduto fino ad ora ad una seria e sistematica inventariazione, numerica e valutativa, dello stesso patrimonio artistico, occorre, evidentemente e in via preliminare, dare inizio a questo indispensabile lavoro.

Non ci si nasconde invero le enormi difficoltà che, allo stato attuale, si presentano dinnanzi a chi intenda dare mano ad un lavoro di questo genere e che non può non essere che il pubblico potere, in ordine al personale di cui occorre disporre, alle modalità da seguire e, per quanto ora interessa, ai criteri di valutazione di tutto ciò che, pur costituendo un bene artistico, possa e debba essere catalogato con un suo valore.

* * *

Queste riflessioni mi venivano alla mente ascoltando le relazioni esposte dai qualificati esperti del settore durante la riuscita « Tavola Rotonda ».

Ad esse mi sembra possibile aggiungere qualche breve rilievo sotto il più specifico profilo economico-estimativo. Intanto, a me sembra che anche in questo settore, e proprio per i motivi in breve sopra richiamati, si stia affermando l'esigenza di distinguere per quanto possibile chiaramente i beni artistici da considerare di pubblica utilità o godimento da quelli che tali non sono, almeno per ora.

Se così è, vedrei il problema non molto diverso, nelle sue linee di fondo beninteso, da quello che si è presentato oramai da diversi decenni, nel settore a me più familiare, che è quello agricolo-fondario, della valorizzazione di certi terreni per pubblica utilità o godimento.

Ne è derivata in questo settore un'ampia legislazione che è in continuo divenire e che ha, tra l'altro, il fine di coordinare l'attività pubblica con quella privata, con prescrizioni, divieti, ma anche con agevolazioni e contributi, il tutto al fine di una migliore e più spedita gestione del territorio interessato, a vantaggio dell'intera collettività².

² Solo di recente, con alcune leggi e decreti-legge, si è manifestata la preoccupante tendenza a non corrispondere per intero, e comunque a « rosicare » quanto più possibile, al privato proprietario del bene caduto in pubblico godimento quel prezzo che il libero mercato indica. È vero anche tuttavia che, per ora almeno, la Corte Costituzionale ha sempre respinto una siffatta impostazione ma è altresì vero che la pressione politica in tal senso è continua.

Ora il problema della « notificazione » a me sembra di doverlo proprio riferire, « mutatis mutandis », ad una situazione del genere.

Cosa significa « notificare » ad un proprietario che un quadro o un mobile, ad un certo momento, viene ad essere posto sotto l'attenzione e quindi il controllo dello Stato?

Precisamente questo che, ad un certo momento appunto, emerge per quel bene artistico un'utilità o godimento pubblico; cosicché la pubblica autorità non può disinteressarsi alle vicende di quel bene artistico (valore, destinazione, ecc.) e, per fare questo, allo stato attuale non vi è altro modo valido, sembra, che dichiarare pubblicamente un diritto prioritario di acquisto. È facile rendersi conto anzitutto che si tratta di un'iniziativa per così dire monca, perché, se poi non è acquistato dallo Stato, si hanno serie conseguenze negative in ordine alla contrazione del valore di mercato che automaticamente viene a prodursi; alla mancata « visibilità » o godimento pubblico del bene artistico stesso; all'ingiusto trattamento perché diverso appunto a motivo della « notificazione », cui è sottoposto il proprietario di tale bene artistico, e così via.

Vi è di più. Questo procedimento, che in via teorica — almeno sotto il profilo del valore se il prezzo di acquisto è quello di mercato — non fa una grinza, per essere bene applicato richiede la presenza a valle di un vasto complesso di elementi di giudizio valutativi e storici, che non credo al momento attuale siano disponibili o lo sono solo parzialmente perché frammentari.

Da qui la confusione che ne è risultata, le incertezze, i contro-sensi spesso manifestatisi; in breve, le difficoltà pressoché insormontabili per un equo procedere, che tuteli cioè ad un tempo la pubblica come la privata convenienza artistica, culturale, ed economica.

Senza dilungarmi troppo su questo aspetto, non secondario tuttavia, è evidente come sia giunto il momento, e forse si è già perso del tempo prezioso, per porre mano con prudente decisione ad una ristrutturazione dell'intero settore: intanto, e non sono il primo a rilevarlo, bisogna procedere a costituire, città per città, regione per regione, soprintendenza per soprintendenza, una specie di « *Catasto dei beni artistici* », non troppo dissimile nella sostanza da quello fondiario, delle case e dei terreni, essi pure produttori di reddito, che esiste da molti decenni. È necessario rilevare, poi, con sistematicità i prezzi di mercato (formati in occasione di aste, mostre, di vendite private, ecc.) per settore artistico e forse anche

con un'ulteriore maggiore specificazione settoriale; occorre predisporre al contempo le idonee strutture edilizie indispensabili per mantenere e migliorare il patrimonio artistico rilevato.

Ovviamente per fare tutto questo s'impone anzitutto una volontà politica, perché si devono sostenere dei costi per così dire « d'impianto » notevoli ed occorre anche abbondante personale, qualificato ed ausiliario, che non si improvvisa di certo dall'oggi al domani, anche se, specie certi gruppi di giovani, in più occasioni hanno già dato prova di grande entusiasmo e di vera dedizione.

Pur con queste riserve doverose, per quel poco che posso orientarmi in questo complesso settore, mi sembra che la base di partenza per portare avanti, a livello operativo, un discorso di questa natura esiste già ed è data da una parte dagli esperti presenti nelle Soprintendenze, nel più dei casi di rara competenza e larghe vedute, dall'altra parte dalle categorie di operatori economici, Associazioni antiquari ecc., la cui collaborazione è addirittura insostituibile.

* * *

Vorrei terminare queste osservazioni sottolineando che, laddove si è formato un prezzo per libero incontro di una offerta e di una domanda, ivi, nel momento precedente alla formazione del prezzo stesso — momento la cui durata di tempo può essere di un giorno, come di un mese o molto di più — vi è stato un « momento previsionale », cioè di stima, predisposto da chi, in concreto e rispettivamente, ha assunto la figura di operatore che offre il bene artistico e da chi è disposto ad acquistare tale bene in quel dato mercato interessato a tale specifica trattazione.

Non v'è dubbio che si tratti, questo dei beni artistici e culturali, di un settore quanto mai difficile a delineare nei suoi processi estimativi per le molte ragioni che gli esperti, specie i più competenti ed abili, hanno acutamente rilevato.

Mi sia consentito così per inciso di citare il bel libro di Luigi Bellini³ nel quale egli, credo verso la fine della Sua lunga, brillante carriera di esperto e di antiquario, espone considerazioni, idee, principi che rappresentano in nuce, a me pare, frammenti di quello che potrebbe costituire un primo trattato di pratica estimativa nel settore artistico.

³ Luigi Bellini: Fascino dell'antiquariato, Vallecchi ed. 1961.